

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,40.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bellini, Brugger, Burani Procaccini, Giovanardi, Mattarella, Nan, Palumbo, Rivolta, Soro, Tabacci e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annuncio della revoca della nomina di un sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 25 giugno 2002, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha revocato la

nomina a sottosegretario di Stato ai beni e attività culturali dell'onorevole Vittorio Sgarbi, deputato al Parlamento.

Firmato: Silvio Berlusconi ».

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (1927) (ore 9,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1927)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, la motivazione di fondo per cui il i Verdi esprimeranno un voto contrario alla presente ratifica è individuabile nella mancanza di chiarezza circa la politica della sicurezza e della difesa che l'Italia intende sviluppare in Europa. In questo quadro diventa quindi molto pericoloso modificare una legge cardine, importante, da tutti riconosciuta come la più rigorosa, quale la legge n. 185 del 1990, senza sapere, di fatto, a cosa si stia andando incontro.

I Verdi sono convinti che sia necessario potenziare il quadro europeo della sicurezza; rispetto al problema della difesa è però chiaro che non ci sono gli elementi per valutare quale posizione l'Italia stia assumendo in Europa, in quanto il Parlamento non viene assolutamente coinvolto su questo tema. È importante da questo punto di vista che sia stato accettato il punto del nostro ordine del giorno, con il quale si è impegnato il Governo a fare chiarezza con il Parlamento su tali politiche.

Il motivo per il quale ci preoccupano le modifiche apportate alla legge n. 185 — anche se riconosciamo che il nostro lavoro e quello dell'intera opposizione, nonché la grande pressione esercitata dalle associazioni, ha portato ad un miglioramento dell'originaria stesura del testo in esame — consiste nel fatto che alcuni obiettivi irrinunciabili, garantiti appunto da quella legge (ad esempio, quello di conoscere, dalla fase autorizzatoria, i destinatari intermedi e finali delle coproduzioni transnazionali di materiali di armamento, di sapere numero, valore, spese per intermediazione finanziaria e destinazione precisa di ciascun pezzo e componente esportato, di conoscere le banche di appoggio, di garantire adeguati controlli sull'uso finale, di applicare, anche nel caso di coproduzioni, i divieti di cui all'articolo 1, comma 6, della legge, sia sul destinatario intermedio che su quello finale, di mantenere il potere di indirizzo e di controllo parlamentare, di riportare tutti i dati relativi

alle coproduzioni nei vari allegati alla relazione che il Governo deve presentare al Parlamento, di mantenere ed affermare, anche in sedi sovranazionali, quale condizione irrinunciabile, il principio che informa tutta la legislazione vigente a partire dall'articolo 11 della Costituzione), non lo saranno più dopo l'approvazione del presente provvedimento.

Sono questi i motivi che indurranno i deputati Verdi ad esprimere, in modo convinto, un voto contrario a questo provvedimento, anche se riteniamo che sia importante continuare a sviluppare l'integrazione ed una politica della sicurezza europea (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tucci. Ne ha facoltà.

MICHELE TUCCI. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC al presente provvedimento, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, svolgo questa dichiarazione di voto a nome del mio gruppo partendo da una prima considerazione che, a mio avviso, è particolarmente importante. La discussione intorno a questo provvedimento va ben oltre il testo di legge che abbiamo preso in considerazione. Chiama in causa, infatti, con particolare forza ed emblematicità nodi di fondo della politica, questioni dirimenti come poche altre riescono ad esserlo. Stiamo parlando di produzione di armi, di mercato delle armi, di un mondo sempre più drammaticamente segnato dal ricorso alle armi e dal primato del settore militare. Si tratta di argomenti estremi che vanno affrontati e discussi per quello che

sono, senza velami eufemistici. Stiamo parlando di un accordo sottoscritto da sei grandi paesi europei tra i quali, purtroppo, il nostro, che sono leader nel settore della produzione militare.

A Farnborough, su iniziativa delle maggiori industrie di armamenti europee (lo ripeto: su iniziativa delle maggiori industrie di armamenti europee), per facilitare — così si dice — il processo di integrazione e di ristrutturazione del settore, i ministri della difesa di Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda del Nord, Italia, Spagna e Svezia hanno firmato un accordo per la ristrutturazione dell'industria della difesa con l'intento (così si dice, con uno di quegli eufemismi che vanno di moda oggi quando si parla di armi e di guerra) di armonizzare le legislazioni nazionali ossia, fuori da ogni eufemismo, per rendere più agevole, incisiva e libera la produzione e la vendita delle armi e, dunque, per rendere più funzionali e addomesticate le legislazioni di ogni singolo paese.

Stiamo parlando di ciò e per questo motivo giudichiamo negativamente il provvedimento in esame, non soltanto perché aggredisce e tenta di svuotare ulteriormente la legge n. 185 del 1990, ma perché ratifica un trattato che non doveva essere sottoscritto dal Governo italiano. Si tratta, infatti, di un trattato voluto dall'industria delle armi, fuori dai controlli e dal primato della politica.

I sei paesi in questione sono titolari del 90 per cento dell'intera produzione europea degli armamenti convenzionali e la parte preponderante di quest'ultima è destinata ad arrivare nei paesi del sud del mondo. Al nord si producono armamenti e al sud si consumano armi, con una drammatica inversione del rapporto tra consumo e produzione per il resto delle produzioni.

La crescente integrazione dell'industria militare, la nascita di coproduzioni, di società transnazionali e di *joint venture* favoriscono di per sé (lo ripeto: di per sé) la proliferazione orizzontale e rendono sempre più difficile quantificare e identi-

ficare la destinazione dei trasferimenti di parti e componenti che appartengono alle stesse società transnazionali.

La licenza globale, che è il vero e proprio fulcro ispiratore e orientatore del trattato in questione, è un'emblematica testimonianza di questo processo di liberalizzazione del mercato delle armi e di svincolamento dello stesso dai controlli nazionali. Di questo si tratta e bisognerebbe parlarne in maniera molto più seria e responsabile; soprattutto, bisognerebbe parlare di ciò e non di altro, come si continua a fare.

A tale proposito, vorrei svolgere alcune considerazioni. Le decisioni dei governi, ovviamente, non sono mai neutre: vi sono logiche, opzioni e pressioni che agiscono e determinano le scelte, spesso fino ad oltrepassare il vincolo dei vincoli, che nel nostro paese è rappresentato dalla legge fondamentale, ossia dalla Costituzione che in uno dei suoi articoli fondativi, l'articolo 11, è stata più volte violata.

Intorno a questo provvedimento si è raccolta una critica forte e diffusa che viene dal mondo democratico e pacifista, quello stesso mondo che, con buona pace del presidente Ramponi, è estremamente sapiente dei guasti immani provocati nel mondo dai mercanti delle armi e dalle banche armate. Quel mondo fece irruzione con forza nel Parlamento nel 1990 obbligando il legislatore ad approvare la legge n. 185. A difendere quella legge sono ancora loro.

Tuttavia, oggi altri soggetti hanno fatto irruzione nei parlamenti e sotto le finestre dei governi guidando governi e parlamenti nella scelta di arrivare al trattato di Farnborough: le *lobby* delle armi ed i loro interessi, che non sono ovviamente quelli della pace, ma neanche quelli della difesa dei paesi firmatari e dei confini europei. Sono semplicemente ed incontrovertibilmente quelli della guerra, del favorire, alimentare e mantenere la guerra nelle forme diffuse, infinite ed indefinite che essa oggi può avere in molte parti del mondo, soprattutto nel sud del mondo. I segnali sono, ogni giorno di più, inquietanti e devastanti. Vogliamo parlarne seriamente?

La nuova guerra che si sta affermando non consiste più nella gestione violenta dei conflitti secondo quella forma di razionalità politica tragica, ma pur sempre razionalità politica, che ha dominato la vicenda degli Stati moderni fino a quasi tutto il ventesimo secolo. La nuova guerra consiste, invece, nell'instaurazione dei conflitti, nell'alimentarli, estenderli, foraggiarli, renderli patologici ed infiniti. La globalizzazione ha questo significato e ha questo strumento di controllo e potere da parte di questa parte del mondo contro l'altra parte del mondo. In questa nuova guerra l'abitudine alle armi e la normalità delle armi giocano un ruolo essenziale.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana...

ELETTRA DEIANA. Il trattato di Farnborough è frutto di questo contesto e di questa logica ed è frutto — e mi affretto a concludere — di una drammatica rinuncia dei governi e dei Parlamenti europei a pensare all'Europa come spazio di civiltà giuridica, sviluppo sociale, volano di pace ed integrazione condivisa nel mondo e per il mondo, sistema, insomma, di diritto e dei diritti, la cosa più preziosa che dobbiamo rivendicare della nostra storia di europei. La difesa dell'Europa è stata più volte evocata in questo dibattito, ma qual è l'idea di difesa, quale ordine di concezioni, principi fondativi ed informativi, opzioni strategiche presiedono come elementi di indirizzo della difesa e, dunque, del ricorso all'uso delle armi?

Il settore economico-industriale guida la formazione del pensiero politico e delle istituzioni europee in materia di difesa mentre si afferma nei fatti un'idea molto precisa di difesa che significa l'interventismo armato di cui abbiamo continue testimonianze. Si tratta di una politica di nuovo protezionismo del mondo, l'accettazione del paradigma della lotta al terrorismo e della guerra infinita ed indefinita per debellarlo. L'apparato industriale e militare degli Stati Uniti sta guidando oggi le danze di una guerra ancora una volta eufemisticamente denominata *Ending freedom*.

Abbiamo presentato e sostenuto tutti gli emendamenti in appoggio alla difesa della legge n. 185 del 1990. Oggi votiamo contro il provvedimento non perché non sia rispettoso dello spirito del trattato di Farnborough ed indebitamente introduca elementi di indebolimento della legge n. 185, ma perché combattiamo radicalmente in nome di un'altra Europa proprio quello spirito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,58).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto finale — A.C. 1927)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del mio gruppo e chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Intervengo brevemente, signor Presidente, per annunciare il voto contrario del nostro gruppo — un

voto convintamente contrario — su questo provvedimento. La nostra posizione abbiamo avuto modo di esprimerla ieri, in sede di esame dei vari articoli. La ratifica dell'accordo, a nostro avviso, non comportava necessariamente le modifiche della legge n. 185 del 1990 e soprattutto queste modifiche. Abbiamo votato a favore degli articoli 1 e 2 ed abbiamo sostenuto soprattutto la proposta di stralcio, perché secondo noi era indispensabile distinguere i due momenti: quello della ratifica — che era necessaria — e quello della modifica della legge n. 185. Quest'ultima infatti è una legge seria e rigorosa, che pone il nostro paese all'avanguardia in campo internazionale in materia di controllo del commercio delle armi. Era quindi semmai necessario che l'impianto della legge n. 185 potesse segnare le modifiche del trattato, perché come è noto i paesi sottoscrittori — ciò è previsto dal trattato — possono approvare degli emendamenti allo stesso. Quindi: d'accordo sulla ratifica, ma non al ribasso; semmai tutto il contrario.

Come dicevo, abbiamo votato favorevolmente sugli articoli 1 e 2, ma voteremo convintamente contro questo provvedimento, perché per noi, Comunisti italiani, scegliere la strada strategica della costruzione di un'Europa economica, sociale, politica ed anche di un sistema di difesa europeo, significa scegliere di opporsi soprattutto al mondo unipolare, a comando statunitense, e alle conseguenze devastanti del bellicismo e della guerra intesa come strumento di risoluzione dei conflitti, cioè contro i principi cardine del nostro dettato costituzionale.

Non saremo quindi mai favorevoli ad un modello e ad un'idea dell'Europa che si accoda a queste pericolose tendenze in atto né all'idea di un sistema di difesa che non sia al servizio di politiche internazionali di sicurezza, di pace e di prevenzione dei conflitti.

Il voto contrario al provvedimento è anche il voto che ci chiede il mondo delle associazioni, laiche e cattoliche, che voi oggi non avete ascoltato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel merito del provvedimento sono già intervenuto nella seduta di ieri. Nel voto finale, noi Socialisti, avremmo potuto astenerci per mantenere l'unità dell'opposizione, se tutta l'opposizione si fosse astenuta. Purtroppo l'opposizione si presenta oggi divisa; esprimeremo perciò un voto di coerenza e di continuità, seguendo l'ex ministro della difesa del centrosinistra, l'onorevole Matarrella, il quale ha svolto argomenti efficaci nei suoi interventi nella seduta di ieri.

Non ci nascondiamo dietro un dito; vi è un problema politico enorme, che è sempre lo stesso, di qualunque tema si tratti. In Italia, ma anche in tutti gli altri paesi, esistono dovunque due sinistre: una sinistra pragmatica e moderata, che segue un vincolo internazionale e che segue la politica come l'arte del possibile; vi è poi una sinistra idealista (o ideologica), che segue una politica che affermi innanzitutto i propri principi. La sinistra pragmatica, senza la spinta alla passione e alla freschezza degli idealisti, è una sinistra senz'anima e senza giovani, ma se la sinistra pragmatica non guida le coalizioni, se è troppo condizionata dagli estremismi (o addirittura se ne è guidata), la sinistra perde per vent'anni. Questo è il problema che abbiamo di fronte come opposizione e che sta soprattutto all'interno dei Democratici di sinistra. Credo che lo risolveremo e che dimostreremo che una sinistra realistica può riprendere la maggioranza in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Grazie, Presidente. L'intervento che ha appena svolto, con l'abituale lucidità, il collega Intini mi dà la possibilità di chiarire un aspetto al collega Intini. Le sedute parlamentari sono

in genere destinate all'espressione degli indirizzi generali di ciascun gruppo o partito, però vede, onorevole Intini, è la sinistra pragmatica che vota « no », mentre è quella ideologica che ho l'impressione che voti « sì » e cerco di spiegarle perché. Noi siamo del tutto d'accordo — lo dico anche ai colleghi — sul trattato; abbiamo infatti votato favorevolmente e siamo d'accordo — credo peraltro che la Camera quasi all'unanimità si sia espressa favorevolmente — sugli articoli 1 e 2. La possibilità che l'Unione europea costruisca una propria politica estera e di difesa come base per una politica di pace è da noi tutti pienamente condivisa.

Le questioni relative alla politica estera e alla politica di difesa sono strettamente collegate. Tuttavia, in questo provvedimento, vi sono articoli e proposizioni che svuotano e che pongono a rischio tale situazione. In primo luogo, avete unito il trattato con le modifiche alla legge n. 185 del 1990. L'Ulivo aveva presentato una proposta di legge di modifica della legge n. 185, indipendente dal trattato e precedente rispetto a questo; quindi, non vi era connessione tra le due questioni. In secondo luogo noi, sulla base di questo provvedimento che la maggioranza sta per votare insieme ad altri colleghi, ratifichiamo la mancata conoscenza del valore del progetto, la mancanza del certificato di uso finale e la mancanza di informazioni sulle transazioni bancarie. Infatti, tutti sappiamo che la questione delle transazioni bancarie, in materia di commercio di armi e di traffico di armamenti, è una delle questioni di fondo della corruzione internazionale e costituisce la ragione per la quale, molto spesso, paesi non democratici, attraverso la corruzione, acquisiscono queste armi per questioni interne e non sempre per motivi internazionali. Inoltre, restano riservate tutte le intermediazioni creditizie e finanziarie.

Signor Presidente, colleghi, come si vede non è in gioco il coordinamento europeo nel campo della difesa, ma la strumentale utilizzazione di questa esigenza al fine di derogare alle regole fisse

esistenti sul commercio degli armamenti. Credo che su ciò ci si debba misurare.

Più armi in circolazione senza controllo non vuol dire più sicurezza, ma meno sicurezza tanto sul versante internazionale quanto su quello interno.

Qualcuno parla di benefici economici. Credo si debba valutare la questione con una certa serietà, in particolare osservando l'aspetto relativo alle mine antiuomo, che molti colleghi conoscono. Durante il Governo di centrosinistra, abbiamo approvato una legge che mette al bando le mine antiuomo e non credo che fosse una legge ideologica.

Sappiamo che le fabbriche che producevano mine antiuomo ricavano molti utili; infatti, abbiamo trovato le nostre mine antiuomo in tutte le parti del mondo dove vi erano delle guerre. I disastri umani provocati da queste mine antiuomo, che hanno riguardato soprattutto popolazioni civili e bambini, nonché i danni economici, derivanti dal fatto che vaste aree di questi territori non sono coltivabili per la presenza di tali mine, sono enormemente superiori ai benefici economici tratti da quelle imprese.

Allora, quando si parla di tali questioni, occorre sempre prendere in considerazione — lo dico all'onorevole Intini e a tutti gli altri colleghi — il progresso economico e i valori civili. A mio avviso, ciò che distingue il centrosinistra dal centrodestra è proprio la capacità di tenere insieme queste due questioni. Il progresso economico non può essere scisso dai valori civili; infatti, non esiste progresso economico serio e vero che non sia legato alla crescita civile di un paese.

Ciò premesso, ritengo sia veramente ideologico il tipo di atteggiamento che non considera le questioni pratiche e che si muove soltanto su un piano astratto. Ripeto, siamo d'accordo sulla ratifica del trattato, tuttavia, non condividiamo lo svuotamento di tale trattato attraverso le regole di cui ho parlato in precedenza.

Per quanto concerne il rapporto con il movimento pacifista, ieri ho ascoltato, in alcune dichiarazioni, espressioni quasi di disprezzo nei confronti di chi è pacifista. Come è noto, il nostro partito non ha

tradizioni pacifiste, ma antimilitariste, tuttavia, in questo tipo di atteggiamento, ho visto la vecchia autosufficienza della politica, che ha portato al disastro di molti partiti della prima Repubblica.

Noi siamo grati a quanti ci hanno segnalato pericoli ed errori del primo testo del disegno di legge e tengo a sottolineare che i colleghi della Commissione difesa — ringrazio in particolare gli onorevoli Minniti, Pinotti, Pisa, ma anche i colleghi della maggioranza — hanno lavorato con umiltà per evitare i pericoli e correggere gli errori; infatti, il testo oggi al nostro esame è profondamente modificato rispetto a quello originario. Ciò vuol dire che le obiezioni proposte erano fondate e che sono state raccolte da una grande parte della Camera.

Dunque, a nostro avviso, si poteva andare ancora avanti e, proprio per tale ragione, abbiamo chiesto lo stralcio e di votare subito a favore del trattato, per poi avere più tempo per ulteriori correzioni. Purtroppo, questo tempo ci è stato negato.

Ma si pone una questione politica di fondo: il problema della rappresentanza — e lo dico a tutti quanti noi — non è legato soltanto al momento del voto. La rappresentanza politica è legata alla capacità di avere un rapporto permanente e continuo con la società civile; altrimenti, nascono fratture sociali e politiche incolmabili tra società e politica. La politica non può arrogarsi la funzione di decidere in modo del tutto autonomo e separato rispetto a quanto pensano settori vasti della società, per poi presentarsi periodicamente a chiedere il voto, preoccupandosi se quella società non si interessa della politica. Ma la politica pensa alla società? Questa è la questione.

Mi rivolgo a tutti quanti noi: credo che occorra superare il principio oligarchico, in base al quale alcune élite dei partiti politici o dei gruppi parlamentari possono decidere bene e, comunque, separatamente da quanto pensa la società. Non è così. Lo ripeto: noi crediamo che i movimenti pacifisti o i movimenti contrari a questo provvedimento ci abbiano fornito una serie di giusti ed utili suggerimenti. In questi movimenti ci sono posizioni che

condividiamo e posizioni che non condividiamo; tuttavia, certamente, dal loro interno è venuta una spinta di verità che ci ha indotto a correggere a fondo questo provvedimento, benché non come avremmo voluto. Ma è stato corretto.

Vorrei dire che, se non gestito rigorosamente, il commercio delle armi e dei sistemi d'arma genera i conflitti e non li risolve. Noi chiediamo una gestione più rigorosa e vogliamo sia chiaro che non c'è alcun rapporto tra la deregolamentazione del traffico di armi e dei sistemi d'arma ed il trattato di cui stiamo parlando. E usare il trattato di cui stiamo parlando al fine di andare ad una regolamentazione del traffico di armi e di sistemi d'arma credo sia un errore grave di cui potremmo pagare le conseguenze. Non c'è alcun rapporto tra la politica di pace che deve svolgere e che sta svolgendo l'Unione europea ed il segreto sulle transazioni finanziarie o sull'uso finale delle armi. Questi segreti rischiano di ledere la stessa credibilità del trattato.

È per questi motivi che noi esprimiamo un voto contrario al provvedimento, comprendendo le posizioni di altri colleghi dell'opposizione che assumeranno un atteggiamento diverso. Però, mi pare si debba tenere la barra molto fissa su alcune questioni di fondo. Sarebbe un grave errore cedere al ricatto: poiché c'è un trattato che riguarda molti paesi dell'Unione europea, chiudiamo gli occhi su altre questioni che possono minarne la stessa *ratio*. Noi non intendiamo commettere questo errore. Noi intendiamo continuare a batterci perché l'Unione europea abbia una sua politica estera di difesa che, però, non pregiudichi i valori fondamentali del nostro ordinamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, cari colleghi, mi perdonerete un riferimento autobiografico. Appena entrato in questo Parlamento, nel 1987, mi

misi al lavoro assieme al collega Matulli e ad altri per scrivere quella che fu la mia prima proposta di legge; grazie anche a pressanti sollecitazioni, il testo suggerì poi al Governo di allora un disegno di legge da cui trasse origine la legge n. 185 del 1990. Anche per questa ragione, sono affezionato alla legge n. 185. L'iniziativa legislativa mi venne suggerita da associazioni e da movimenti che sensibilizzarono, in quella campagna elettorale, tutti i candidati alle elezioni su un tema che aveva registrato il colpevole disinteresse del mondo politico: un commercio delle armi privi di ogni regola e di ogni limitazione, come se vendere armi fosse un'attività economica normale.

Senza il lavoro di quei giovani, di quegli ingenui — se volete — fondamentalisti della pace, di quei movimenti, che qui qualcuno ha definito incompetenti ma che tali non sono — vorrei sottolinearlo —, forse non avremmo avuto o avremmo avuto molti anni dopo la legge n. 185, una delle più serie, forse la più seria disciplina del settore che esista al mondo. Può darsi che anche i giovani pacifisti che ci hanno inondato di *e-mail* in questi mesi siano un po' ingenui e un po' faziosi; eppure, io credo che dovremmo essere lieti tutti di sapere che siamo seguiti, aiutati, incalzati, vigilati da una *lobby* di giovani che non difendono un interesse ma un ideale.

Proprio oggi si apre in Canada una difficile riunione del G8 che dovrà occuparsi soprattutto dell'Africa, di come aiutare l'Africa a non morire. Ebbene, quanti dei 45 conflitti oggi in atto nel mondo sono proprio in Africa? In che misura, nei decenni alle nostre spalle, l'Africa è stata un importante mercato per i commercianti di armi di tutto il mondo?

Che vi sia qualcuno che ci infastidisce tutti i giorni costringendoci a misurarci con le contraddizioni — le nostre contraddizioni —, dopo tutto non mi sembra un male: bene dunque il rigore morale di chi ci giudica, bene anche un po' di utopia in chi ci guarda. Noi sappiamo che tra la profezia e la politica ciò che fa la differenza è il piano della responsabilità: fra chi testimonia una posizione e chi deve

assumere decisioni che riguardano tutta la comunità c'è una diversa responsabilità. Noi sappiamo che la storia ha un passo lento e che per raggiungere certi obiettivi — come quello di un mondo in pace — vi è bisogno di adeguarsi a questa andatura e camminare passo dopo passo. Sappiamo anche che in questo mondo così complicato — e a volte ci verrebbe da dire così fuori controllo — per raggiungere nuovi equilibri di pace è necessario rendere forte l'Europa. È necessario passare attraverso un protagonismo dell'Europa nel teatro mondiale oggi ancora insufficiente.

Quando l'allora Presidente del Consiglio Prodi assieme ad Andreatta iniziò con la lettera di intenti quel cammino che ha portato all'accordo fra i sei maggiori paesi dell'Europa, sottoscritto dal Governo Amato e dal ministro Mattarella — che anche per questo motivo sento il bisogno di ringraziare —, la politica italiana ha scritto una delle sue pagine più importanti e ciò non solo perché con il nuovo accordo si completava la legge 9 luglio 1990, n. 185, rispetto ad uno dei suoi limiti oggettivi e cioè la sua dimensione nazionale e la non previsione delle licenze globali di progetto, ma soprattutto perché con quell'accordo si individuava nell'Europa, non solo la scala giusta, ma la sede ineludibile per promuovere un sistema di sicurezza e di difesa moderno, integrato, finalizzato a preservare e ad estendere la pace.

Solo un'Europa forte nel mondo può aiutare la pace e l'Europa sarà forte se avrà una sua politica estera e una sua politica di difesa comune.

Inoltre, una politica di sicurezza e di difesa comune deve poggiarsi su una propria industria militare, capace di ricerca, di innovazione e, dunque, di autonomia. L'aver puntato a questo obiettivo è stato merito, soprattutto, dei governi di centro-sinistra: la legge di autorizzazione alla ratifica che stiamo approvando va oltre quell'accordo. Il sottosegretario Berselli ieri ci ha detto che questo provvedimento intende anche modificare la legge 9 luglio 1990, n. 185; questa legge, pur essendo buona, non rappresenta un tabù e in alcune parti risulta datata.

È stato già detto riguardo il silenzio sulle licenze globali di progetto. Alcune modifiche sono oggettivamente indotte dall'accordo che si vuole ratificare, altre modifiche — che voi avete introdotto — invece no. Se proprio si voleva modificare la legge 9 luglio 1990, n. 185, avrebbe avuto senso apprezzare la proposta di stralcio per avere il tempo di apportare modifiche più organiche, più complete: penso, ad esempio, a tutto il settore delle armi leggere che si sta rapidamente espandendo, ponendo a noi tutti non pochi interrogativi.

L'opposizione, in ogni caso, ha avuto durante tutto l'iter parlamentare di questa legge un atteggiamento cooperativo. Abbiamo presentato diversi emendamenti, alcuni dei quali sono stati accolti ed hanno concorso a migliorare il testo. Altri emendamenti invece non sono stati accolti e ciò non è da considerarsi positivamente perché il provvedimento in esame ne avrebbe guadagnato sotto il profilo dell'efficacia, della trasparenza, sul piano delle transazioni finanziarie e non solo.

Non si deve mai dimenticare, cari colleghi, che il settore del commercio delle armi è oggettivamente esposto a rischi di abusi, al prevalere di logiche mercantili-stiche, ad intenzionali e colpevoli ignoranze riguardo l'uso finale. Per questa vostra chiusura il mio gruppo si asterrà dal votare questo provvedimento.

Voi non avete voluto discutere con noi di un possibile intervento migliorativo — anche nei confronti della legge 9 luglio 1990, n. 185 — che affrontasse questi nodi. Con la nostra astensione intendiamo confermare il nostro consenso all'accordo, il valore dell'unità del paese di fronte ad alcune scelte che hanno rilevanza sotto il profilo internazionale, il nucleo del nostro riformismo che fa perno sull'Europa e, allo stesso tempo, registrare una diversa qualità delle responsabilità di governo e di opposizione che, peraltro, l'esecutivo stesso ho voluto sottolineare non accogliendo tutti gli emendamenti da noi proposti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, l'accordo di Farnborough è una scelta politica importante. Si è aperta, tuttavia, una discussione non solo sul rapporto tra il medesimo e la sua traduzione in legge dello Stato nel nostro paese, ma anche su alcuni dubbi che derivano da un'attenta lettura dell'accordo in esame e dei problemi che pone. Ciò non mette in discussione la validità dell'accordo, ma impone a tutti noi l'obbligo di tenere conto delle osservazioni, di ragionare sui problemi e, soprattutto, sulla delicatezza dell'uso della cooperazione rafforzata in un settore, come quello della costruzione delle armi da difesa, che meriterebbe un accordo ed una visione probabilmente più ampia. In ogni caso, sulla ratifica e sulla piena ed intera esecuzione dell'accordo tanti deputati di questa Assemblea ed, in particolare, quelli del mio gruppo (anch'io) hanno espresso un voto favorevole (mi riferisco ai articoli 1 e 2), nonostante i dubbi nutriti su alcuni aspetti del trattato.

Il vero problema è la traduzione nel nostro paese di tale accordo, nonché, come hanno ricordato anche altri oratori intervenuti prima di me, l'impatto sulla legge n. 185 del 1990 la quale, nonostante sia vecchia (risale, ormai, da più di un decennio), è pur sempre la legge più avanzata in Europa sulla produzione e sul commercio delle armi. Pertanto, gli articoli dal 3 in poi rappresentano un problema e rendono, per quanto mi riguarda, impossibile l'espressione di un voto favorevole sul disegno di legge di ratifica in esame.

È stato, del resto, rifiutato lo stralcio degli articoli dal 3 in avanti, con la richiesta di svolgere un ulteriore approfondimento e di ragionare con più calma. È questa la ragione per cui il testo del disegno di legge presenta il rischio di manomettere, di mettere in discussione e di eludere quanto meno parti importanti del controllo e della trasparenza in ma-

teria di produzione e di commercializzazione dei sistemi di armi per la parte che interessa il nostro paese.

Vorrei sottolineare, tra l'altro, che questo dubbio rischia di compromettere la parte positiva ed accettabile dell'accordo, quella che, in sostanza, cerca di proporre alcune razionalizzazioni in un sistema con riferimento al quale il Governo e la maggioranza, anche recentemente, hanno fornito alcune controindicazioni piuttosto consistenti. Penso, ad esempio alle vicende che riguardano gli aerei militari.

Il Governo e la maggioranza avrebbero fatto bene ad essere più attenti non solo alle nostre osservazioni, a quelle di gran parte della minoranza, ma anche alle opinioni espresse dalle associazioni pacifiste, laiche e cattoliche, che hanno legittimamente sollevato alcuni problemi, cercando di fare in modo che la traduzione in Italia dell'accordo non mettesse in discussione i dettami della legge n. 185 del 1990. Il provvedimento al nostro esame è stato certamente migliorato grazie alla presentazione di emendamenti che, in parte, sono stati accolti; i miglioramenti, tuttavia, non sono sufficienti.

La licenza globale di progetto non è, come proposto da alcuni emendamenti, sotto l'influenza di un emendamento a carattere generale che dichiarava la priorità della legge n. 185 del 1990 e, comunque, ne limita le modifiche allo stretto necessario. È, pertanto, una legge che può diventare un grimaldello per sterilizzare le parti importanti della legge n. 185.

Non è da oggi che, in particolare, dai settori di produzione di armi e non solo, è stata proclamata un'iniziativa per mettere in discussione la legge n. 185 del 1990 e la sua presenza cogente nel nostro paese (è stata un'iniziativa fino a questo momento respinta) e oggi, purtroppo, si aprono varchi preoccupanti. Questa, pertanto, è la ragione per cui dichiaro il voto contrario insieme al gruppo dei Democratici di sinistra sull'insieme del provvedimento, nell'ambito di una preoccupazione, quella di fare appello all'opinione pubblica

perché l'attenzione ed il controllo rendano impossibili stravolgimenti negativi alla legge n. 185 del 1990.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Detomas. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DETOMAS. Signor Presidente, non nascondo che quando ho presentato 180 emendamenti al disegno di legge di ratifica che stiamo per votare mi proponevo di fare qualcosa per bloccare questo provvedimento e per sollecitare una riflessione ulteriore.

Devo dire che dallo svolgimento dei lavori parlamentari è scaturito un testo che viene incontro alle esigenze dell'integrazione europea e di una politica estera e di una difesa comuni. Si tratta di obiettivi assolutamente condivisibili; d'altra parte, la modifica apportata alla legge n. 185 ha preoccupato non soltanto il sottoscritto, ma anche larghi strati della popolazione di questo paese. Credo che su tale aspetto si sarebbe potuto fare qualcosa di più e di positivo, non toccando quei principi che pongono l'Italia, con la legge n. 185, all'avanguardia in campo internazionale.

Credo sarebbe stata opportuna una riflessione ulteriore e che i principi della legge n. 185 avrebbero dovuto permeare la legge di ratifica dell'accordo che stiamo approvando oggi.

I lavori che hanno impegnato questa Assemblea ed anche la Commissione hanno recepito soltanto qualcuna di quelle indicazioni che emergevano dai 180 emendamenti da me presentati. Credo tuttavia che il lavoro sia stato abbastanza positivo e per questo preannuncio l'astensione, non intendendo esprimere un voto favorevole sulle modifiche apportate alla legge n. 185. Mi rendo tuttavia conto della necessità di avere una politica estera comune nell'ambito del processo di integrazione europea; ciò rappresenta un passo importante e assolutamente indispensabile per questo paese.

Credo che vi sarà ancora tempo per ritornare su tale argomento e che una proposta di legge di iniziativa parlamen-

tare potrebbe in qualche modo venire incontro non soltanto alle nostre esigenze, ma anche a quelle emerse in gran parte della popolazione italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

SILVANA PISA. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, il trattato al nostro esame non è altro che l'autorizzazione alla ratifica di un accordo fra sei paesi europei riguardante la cooperazione nell'industria per gli armamenti. Le finalità di tale accordo — è già stato ricordato da altri colleghi — sono quelle di abbassare i costi di progettazione e produzione degli armamenti, per essere più competitivi rispetto agli Stati Uniti d'America che la fanno da padroni nel mercato internazionale delle armi, e per uniformare e dotare la difesa e la sicurezza europea degli stessi armamenti.

È infatti intenzione dell'Unione europea sviluppare e dotarsi di una difesa e sicurezza comuni, avallate e sostenute da una politica estera comune che, apparentemente, non c'è ancora. Signor Presidente, quando si discutono argomenti concernenti le Forze armate e gli armamenti, sembra che l'Assemblea si divida tra pacifisti e guerrafondai. Non è così! La maggioranza dei parlamentari che compongono questa Assemblea, e che affrontano questi argomenti con raziocinio e buon senso, sono dei moderati. Poiché personalmente penso di appartenere a questa schiera, vorrei ricordare ai colleghi che nell'ottobre del 1994, in quest'aula, fu presentata una mozione a firma di Emma Bonino e del sottoscritto che chiedeva il

divieto della costruzione delle mine antiuomo, secondo quanto previsto dalla Convenzione di Ginevra.

Effettivamente, negli anni a seguire, le fabbriche che producevano mine antiuomo sono state convertite. Con grande soddisfazione di questa Assemblea che aveva approvato all'unanimità il bando delle mine antiuomo in Italia, si è arrivati a sostituire una produzione disastrosa con una pacifica.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto e di ascoltare l'intervento del collega Lavagnini.

ROBERTO LAVAGNINI. Quando questo provvedimento fu presentato in Commissione, sembrava esserci un accordo generale.

L'unico a sollevare una critica — penso costruttiva — fui io, ripetendo quanto feci osservare in occasione dell'esame della legge finanziaria del 1999, quando le risorse destinate alla ricerca tecnologica e scientifica del Ministero della difesa furono ridotte del 75 per cento. In quel contesto, feci presente che i quindici paesi dell'Europa spendono tutti insieme per la ricerca scientifica e tecnologica il 60 per cento di quello che spendono gli Stati Uniti, ma con un risultato e un'efficacia pari al 20-25 per cento, poiché divisi e frammentati in quindici piccole entità. Sempre nella stessa occasione, asserii che, se non fossimo arrivati ad una ricerca tecnologica e scientifica comune europea, non avremmo mai ridotto il *gap* tecnologico di 25 anni che ci distanziava dagli Stati Uniti. Questo dato fu fornito dal ministro Andreatta — allora ministro della difesa — dopo una visita al Pentagono.

Ritornando all'atto Camera n. 1927, oggi il nostro Governo, per poter ratificare il contenuto dell'accordo di Farnborough, deve necessariamente apportare modifiche alla legge n. 185 del 1990 che regola l'esportazione di armamenti, dando la possibilità ai sei paesi che hanno firmato l'accordo di collaborare nella progettazione e di trasferire da un paese all'altro informazioni, componenti ed armamenti

che sono il frutto di una collaborazione. Questo accordo, oltretutto, dovrebbe restituire ossigeno alla nostra industria della difesa che impiega circa 50 mila dipendenti ai quali questo Parlamento deve assicurare un posto di lavoro, rendendo le loro fabbriche competitive a livello internazionale; questo vale per circa mezzo milione di lavoratori europei appartenenti ai sei paesi che hanno firmato l'accordo.

Purtroppo, le associazioni pacifiste hanno interpretato erroneamente questo disegno di legge di ratifica, come se attuasse la liberalizzazione totale della vendita di armi a tutti i signori della guerra del mondo e la disinformazione ha permesso di strumentalizzarne le finalità, accusandoci di voler abolire la legge n. 185. Non è vero: la legge n. 185 è mantenuta nella sua essenzialità, anzi, è rafforzata da questo accordo e viene modificata solo per permettere ai sei paesi europei che hanno firmato l'accordo di collaborare tra loro. Mi dispiace che coloro che nel centrosinistra hanno firmato l'accordo, coscienti di fare il bene di questo paese, abbiano presentato degli emendamenti che in alcuni casi erano inutili ed in altri — laddove sono stati accolti — hanno perfezionato quello che il Governo aveva presentato.

Onorevoli colleghi, vorrei tranquillizzare tutta quest'Assemblea...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ci rassicuriamo da soli!

ROBERTO LAVAGNINI. ...e, soprattutto, i pacifisti: né l'Italia né l'Europa venderanno mai ai signori della guerra armi prodotte dai nostri paesi e, se saranno usate per la difesa comune, sarà solo per difendere la pace (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 1927)

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, volevo fare soltanto un'osservazione. Ai fini della migliore formulazione del testo, dato che dopo l'articolo 3 abbiamo aggiunto l'articolo 3-bis, l'ultima parola « essi » deve leggersi « esse ».

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Ramponi, ma quanto lei ha suggerito rientra nel coordinamento formale del testo approvato che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 1927)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 1927, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185) (1927):

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	67
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	220
<i>Hanno votato no</i> ..	107).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Galvagno non ha funzionato. Prendo atto altresì che i dispositivi di voto degli onorevoli Pistone e Fumagalli non hanno funzionato e che avrebbero voluto esprimere voto contrario. Prendo inoltre atto che l'onorevole Santino Adamo Loddo voleva astenersi, invece ha erroneamente espresso voto contrario.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,35).

VALERIO CALZOLAIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, volevo ricordarle che, nella seduta di giovedì, il Presidente Casini, dichiarando di accedere alla richiesta del Governo di rinviare la discussione del disegno di legge « Ratifica ed esecuzione dei protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi », aveva annunciato che tale provvedimento sarebbe stato inserito, insieme al provvedimento testé esaminato, nell'ordine del giorno della seduta di ieri e votato nel corso di questa settimana.

Considerato che tale provvedimento non è stato inserito nell'ordine del giorno della seduta di ieri, le chiediamo di inserirlo al più presto nel calendario dei lavori dell'Assemblea o, almeno, di ricevere dal Governo un chiarimento sulle ragioni del rinvio, tenuto conto che sta per concludersi il biennio italiano di presidenza della Convenzione delle Alpi, senza che l'Italia abbia ratificato i nove protocolli, come, invece, hanno fatto gli altri paesi dell'arco alpino. Siamo nell'anno internazionale della montagna dell'ONU, e la VII Conferenza delle regioni dell'arco alpino si svolgerà nel prossimo autunno proprio in Italia.

Si rende urgente, dunque, la ratifica di questi protocolli. Vi sono stati vari rinvii. Il Presidente Casini — lo ripeto — aveva annunciato che il provvedimento sarebbe stato inserito nel calendario dei lavori di

questa settimana. Così non è stato. Le chiediamo, dunque, di inserirlo al più presto nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, trasmetterò la sua richiesta che mi sembra legittima.

ENRICO LUIGI MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO LUIGI MICHELI. Signor Presidente, le prime pagine dei giornali di oggi sono piene di dichiarazioni del ministro della difesa, dichiarazioni che allarmano il paese e sulle quali non vi è spiegazione.

Forse il ministro della difesa avrebbe fatto meglio ad essere presente, per competenza, al dibattito appena conclusosi. Giustamente, il ministro dell'interno ha risposto, prima tranquillizzando il paese e poi sostenendo l'opportunità, per ciascun ministro, di occuparsi delle questioni di propria competenza.

Certamente, la competenza del ministro era di seguire questo importante, determinante provvedimento appena approvato. Non è un segno di rispetto nei confronti del Parlamento non essere venuti in questa sede a discutere e a rendere conto.

Detto ciò, credo sarebbe opportuno da parte del ministro della difesa, raccogliendo l'invito che gli è stato rivolto dal ministro dell'interno, venire in aula a riferire sulle dichiarazioni rilasciate ai giornali, dichiarazioni che — lo ripeto — hanno allarmato, in maniera evidente, il paese.

Confermiamo, dunque, la richiesta della presenza in Parlamento, oggi, del ministro della difesa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, la questione era già stata sollevata ieri. Proprio il gruppo cui appartiene, la Marghe-

rita, ha presentato un'interrogazione a risposta immediata cui il Governo fornirà oggi una risposta.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LAURA CIMA. Signor Presidente, ieri, durante la discussione, sono stata la prima a chiedere la presenza in quest'aula del ministro dell'interno per spiegare al Parlamento — e non ai giornali — cosa diavolo stia succedendo e perché dovremmo allarmarci.

Non credo che il ministro Giovanardi (mi pare che questa sia l'intenzione) possa rassicurare sulle intenzioni del Governo relativamente alla sicurezza dei cittadini, in seguito alle dichiarazioni allarmanti del ministro Martino. Sarebbe corretto che i ministri Scajola e Martino venissero in quest'aula, perché se si vuole stabilire un rapporto corretto con il Parlamento e con il paese (noi siamo, infatti, i rappresentanti del popolo italiano), è necessario smettere di usare i *media* in questo modo vergognoso!

PRESIDENTE. Onorevole Cima, non posso che ripetere quanto già detto già ad altri colleghi: ci sarà una risposta del Governo oggi, nel corso del *question time*.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la richiesta formulata dal collega Micheli, considerata la sua risposta, abbisogna di una precisazione.

ELIO VITO. Signor Presidente, ma quanti deputati della Margherita intervengono?

ANTONIO BOCCIA. Noi abbiamo presentato l'interrogazione a risposta immediata sottoscritta dal collega Fistarol e, quindi, siamo consapevoli che il Governo verrà a rispondere su di essa — del che lo

ringraziamo — sebbene le modalità del *question time* appaiano alquanto insufficienti nel caso specifico.

Però, signor Presidente, noi vorremmo avere la certezza che venga il ministro dell'interno, perché se introduciamo un altro *vulnus* al regolamento — circola voce, infatti, che non verrà il ministro competente — allora avvertiamo due difficoltà: da un lato, dovremo constatare l'ennesima violazione del nostro regolamento, dall'altro, su di una questione così rilevante, dovremo accontentarci di avere un'informazione generica di tre minuti!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei pone un problema sul quale non sono in grado di darle una risposta.

ANTONIO BOCCIA. Parlo del regolamento!

PRESIDENTE. Sarà il Governo a decidere quale ministro verrà a rispondere.

Per quanto riguarda la sua parte politica, deciderete voi quale valutazione dare al riguardo, ma non posso essere io a dare risposta all'esigenza da lei fatta presente. Posso soltanto ripetere quanto già detto ieri: il Presidente Casini ha raggiunto con il Governo l'intesa che sarebbe stata data una risposta, ma chi presiede l'Assemblea in questo momento non può sapere a quale ministro verrà data.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, il nostro gruppo ritiene del tutto insufficiente che il tema sollevato ieri da una dichiarazione del ministro Martino venga affrontato all'interno del *question time*. Si pone, prima di tutto, un problema di tempi che, come hanno già fatto rilevare altri colleghi, sono indubbiamente ristretti; ma c'è, soprattutto, un altro problema: il *question time* consente soltanto al gruppo

che presenta l'interrogazione di poterne discutere, per cui l'interlocuzione è limitatissima.

Per la gravità della situazione esposta dal ministro Martino, ritengo che dovremmo avere la possibilità di poter interloquire in modo più esteso e più generale, anche per sapere quale sia la posizione effettiva del Governo perché, stamani, leggiamo dichiarazioni di un altro componente autorevole del Governo, come il ministro Scajola, il quale, se non ho capito male, smentisce in modo categorico quanto il ministro Martino ha detto.

Allora, visto che si parla di attentati che riguarderebbero il nostro paese e la sicurezza dei cittadini italiani, credo che alla discussione sulle suddette dichiarazioni si debba dedicare una sede idonea. Pertanto, noi ribadiamo la necessità che vi sia un'informativa del Governo e che, su questa, si apra una discussione che dia la possibilità, a tutti i gruppi che lo vorranno, di interloquire con il Governo e di esprimere la loro opinione.

Quindi, signor Presidente, le chiedo di farsi parte attiva affinché, nella giornata di oggi, il Governo venga ad informare il Parlamento sull'insieme delle questioni scaturite dalle dichiarazioni contraddittorie dei suindicati esponenti del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, la sua richiesta è legittima e, per quanto mi riguarda, riferirò al riguardo al Presidente della Camera.

LORENZO ACQUARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Acquarone? Sulla stessa questione?

LORENZO ACQUARONE. Sì, signor Presidente, ma sotto un profilo diverso.

PRESIDENTE. Purché lo faccia brevemente, onorevole Acquarone, poiché hanno parlato già due deputati del suo gruppo. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, facciamo molti richiami ai nostri regolamenti, ma ve n'è uno che supera ogni altro: la Costituzione della Repubblica (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania – Applausi del deputato Cima*).

Dimentichiamo proprio la Costituzione della Repubblica, la quale, all'ultimo capoverso dell'articolo 64, stabilisce che i membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto e, se richiesti, l'obbligo di assistere alle sedute.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Siamo qui!

LORENZO ACQUARONE. Per quanto il regolamento possa essere interpretato, noi non possiamo andare contro l'ultimo comma dell'articolo 64 della Costituzione...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Acquarone, il Governo è qui, cosa dici?

LORENZO ACQUARONE. ...quando vi sono problemi gravi come questo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Già ho dato la mia risposta, quindi non mi pare mi debba soffermare sulla questione ancora.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1534-B) (ore 10,45).

PRESIDENTE. L'ordine giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Delega per la riforma

dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici.

Ricordo che nella seduta del 24 giugno 2002 si è svolta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

La ripartizione dei tempi riservati al seguito del dibattito è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (*vedi resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002*).

**(Esame di una questione pregiudiziale
— A.C. 1534-B)**

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Bressa ed altri hanno presentato la questione pregiudiziale n. 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 1534-B sezione 1*) che, a norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti.

Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Cima ha chiesto di illustrare la questione pregiudiziale Bressa ed altri n. 1. Tuttavia, devo ricordarle, onorevole Cima, che lei non ha sottoscritto la questione pregiudiziale, quindi non può illustrarla.

LAURA CIMA. Signor Presidente, ho aggiunto la mia firma.

PRESIDENTE. Non risulta.

LAURA CIMA. In tal caso, la aggiungo ora.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Bressa ed altri n. 1, di cui è cofirmataria.

LAURA CIMA. Signor Presidente, avevo richiesto di aggiungere la mia firma, quindi mi stupisce che non sia stata aggiunta.

Allora, la questione pregiudiziale che abbiamo presentato su questo provvedi-

mento che riguarda una riforma amministrativa ed organizzativa, sia pure al massimo livello, del Governo, della Presidenza del Consiglio di ministri e degli enti pubblici, non può prevedere, come è stato fatto al Senato, l'inserimento di un articolo come il 13, che dà al Governo la delega in bianco su un altro tipo di questioni, che non c'entrano nulla con l'organizzazione del Governo, cioè le questioni e le istituzioni che si riferiscono alle pari opportunità in tutta Italia, sia a livello nazionale sia — come spiegherò —, a cascata, a livello regionale, in contraddizione peraltro con la riforma del titolo V della Costituzione. Noi abbiamo ricordato che l'articolo 76 della Costituzione limita l'esercizio della funzione legislativa delegata al Governo alla determinazione di principi e criteri direttivi, e solo per un tempo limitato e per oggetti definiti. È quindi impossibile, secondo la nostra Costituzione, che in un decreto legislativo si aggiungano altre questioni (facendolo così diventare un provvedimento *omnibus*) tipo quelle che sono state aggiunte nell'articolo 13.

Per di più, l'articolo, che di per sé non doveva essere inserito in un provvedimento di questo genere perché non c'entrava assolutamente nulla, presenta una vaghezza ed una lacunosità per quanto riguarda i criteri direttivi, l'indicazione delle modalità e gli aspetti essenziali dell'intervento normativo, contraddicendo chiaramente l'articolo 76 della nostra Costituzione. Questa delega è censurabile anche per difetto di regolamentazione, perché lascia al Governo tutti gli spazi che spettano invece al Parlamento. Una riforma così importante — peraltro, l'Italia è fanalino di coda per quanto riguarda la presenza delle donne nei luoghi elettivi e nei centri di decisione istituzionale — non può essere lasciata al Governo, perché in questo caso credo che tutti i gruppi politici, anche quelli dell'opposizione, abbiano diritto di dire la loro in Parlamento su una questione così delicata, che non possono permettersi di delegare al Governo.

Peraltro, l'articolo 13 di questo disegno di legge interferisce almeno con tre leggi